

Confindustria: correzioni necessarie dall'Iva all'export

La mancanza di stabilità delle regole rende il Paese meno attrattivo

La memoria al Senato

Nell'audizione evidenziate le criticità da superare in conversione del Dl fiscale

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Non c'è solo la questione dell'incapacità per gli esodati 5,0 e l'esigenza di fare presto e bene per il decreto attuativo sull'iperammortamento (si veda l'altro articolo in pagina). Le imprese chiedono interventi correttivi anche su ulteriori fronti del decreto fiscale. La memoria depositata da Confindustria in commissione Finanze al Senato punta a riflettori anche su altre misure come quella sull'Iva sulle permuta e sul sostegno all'internazionalizzazione che potrebbe rivelarsi non adeguato se la crisi in Medio Oriente dovesse prolungarsi. Ma c'è un tema di fondo che emerge dalle 16 pagine consegnate ai senatori: l'incertezza normativa pesa come un macigno sull'attrattività del sistema Italia. Andando più a fondo, non è solo una questione di instabilità ma probabilmente di scarsa qualità delle norme che richiedono continui interventi e ritocchi emendativi, quando sarebbe più semplice discuterne già prima di adottarle i potenziali impatti con gli operatori direttamente interessati.

Andiamo con ordine e partiamo dal tema dell'Iva sulle permuta. La manovra 2026 ha sancito l'addio al criterio del valore normale dei beni per passare a quello dei costi sostenuti nel calcolo della base imponibile. Il decreto fiscale (Dl 38/2026) è intervenuto a delimitarne l'impatto solo ai contratti stipulati o rinnovati dal 1° gennaio 2026. Restano però profili di incertezza messi in

luce da Confindustria, in quanto un'interpretazione «meramente letterale» della nuova disciplina «rischia di non rappresentare adeguatamente il valore delle operazioni di permuta che le parti considerano equivalenti, soprattutto nei casi più complessi (ad esempio, nelle sponsorizzazioni che prevedono lo scambio di beni contro servizi)». Da qui la richiesta di «un ulteriore intervento normativo volto a definire maggiore coerenza della disciplina nazionale ai principi comunitari». Proprio secondo i principi comunitari, il concetto di costo sostenuto «deve essere interpretato in senso ampio per includere l'insieme di tutti i costi, sia diretti sia indiretti». Questo perché, come riporta la memoria, «tale insieme di costi, considerato unitariamente, esprime il valore che ciascuna parte attribuisce alla controprestazione che intende ottenere dalla controparte». Di conseguenza «per tutte le operazioni di permuta — incluse quelle che comportano lo scambio tra beni e servizi — il costo sostenuto per ciascuna operazione coincide con il valore attribuito alla controprestazione ricevuta».

Tra le altre considerazioni contenute nella memoria va rimarcato anche quanto indicato sulla misura (introdotta con il secondo decreto taglia accise: il Dl 42/2026) per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese italiane impattate dal rincaro dei costi energetici o dalle conseguenze del conflitto nell'area del Golfo Persico. La misura stabilisce che, nel limite di 800 milioni di euro di disponibilità del Fondo 394/1981, l'agevolazione concessa a titolo di cofinanziamento a fondo perduto può essere incrementata fino al 20% (dal 10% previsto in via ordinaria) del finanziamento totale agevolato dal Fondo. La quota a fondo perduto può arrivare al 30% per le piccole e medie imprese. «L'intervento — sottolinea Confindustria — può considerarsi positivo ma non sufficiente a coprire le esigenze potenziali delle imprese nel caso di un prolungamento del conflitto».

Quanto poi agli interventi tamponi per arginare l'impatto del costo dei carburanti, le imprese evidenziano che, nonostante le norme già varate, i rincari rischiano di azzerare i margini per interi settori. Ne derivano le richieste a Governo e Parlamento per l'estensione degli aiuti al trasporto passeggeri, per adottare misure in grado di migliorare la liquidità per le imprese e per un rinvio dei termini di versamento di imposte e contributi.

Come anticipato, poi, c'è un nodo più strutturale da affrontare. Per questo viene lanciato un appello al Governo sulla stabilità delle regole per evitare fuga di investimenti. Confindustria mette in luce il peso dell'incertezza normativa e il rischio di delocalizzazioni anche per effetto dei dazi e delle inefficienze Ue. «La certezza e la stabilità normativa insieme alla capacità amministrativa — ricorda la memoria delle imprese — sono considerati elementi essenziali dalle imprese per investire in Italia». E, solo per ricordare quali sono gli ordini di grandezza, le imprese a controllo estero operanti in Italia occupano oltre 1,8 milioni di addetti, generano più di 188 miliardi di euro di valore aggiunto e realizzano il 35,8% dell'export di beni.

Anche per questo viene giudicato positivamente il dietrofront rispetto alla manovra sulle ulteriori limitazioni introdotte sui regimi agevolati per plusvalenze e dividendi ma sottolineando che la modifica «testimonia un'instabilità normativa che nuoce alla pianificazione fiscale delle imprese e alla certezza del diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Internazionalizzazione. Le misure rischiano di non bastare se perdura la crisi